

# IL SAN 'ANNA



## Foglio settimanale della comunità

L'anno che verrà

### Sarà un anno nuovo?

DON JACOPO

**L**a terra, il pianeta terra, sembra grande anche se quando incontriamo persone conosciute in posti inconsueti, diciamo che il mondo è piccolo. All'inizio dell'anno nuovo possiamo fare un piccolo esercizio e tentare di immaginare il nostro pianeta nell'infinito del cosmo: proviamo? Ecco che la terra, un puntino azzurrognolo, si rivela davvero piccola, decisamente irrilevante e scompare nell'oscurità dell'universo, infinito. Non si può paragonare la terra con l'infinito, manca un criterio

proporzionale, viene meno il termine di paragone: l'infinito giganteggia e la terra svanisce. Non serve neppure affiancare l'immagine della terra ad un microbo e il cosmo all'Everest nel tentativo di rendere meglio l'idea, poiché la sproporzione tra infinito e pianeta terra è incalcolabile. Eppure a quanto pare, stando alle ultime notizie, noi esistiamo e viviamo davvero su questo irrilevante e microscopico granello di sabbia, qui abbiamo casa e come diceva Pascal in uno dei suoi più formidabili "Pensieri": *"Quand'anche l'universo schiacciasse*

*l'uomo, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di chi lo uccide, dal momento che egli - l'uomo - sa di morire e sa il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo invece non sa nulla*". L'universo sarà anche infinito, ma non sa nulla, noi invece qualcosina sappiamo ed ecco che l'universo infinito inizia a fare meno paura. Per esempio da molti secoli e millenni teniamo il conto dei giri che il pianeta terra compie intorno al sole, li mettiamo in fila e quando la terra ritorna al punto di partenza - più o meno - diciamo che un anno è finito e che ne inizia uno nuovo. Di tutto questo conteggio l'universo non sa nulla. Invece a noi terrestri - che fino a prova contraria siamo l'unica forma di vita consapevole dell'universo infinito - l'anno nuovo interessa, perché sentiamo che c'è di mezzo il desiderio di futuro, persino la speranza. Esistiamo su un granello di sabbia nell'infinito, però all'inizio del nuovo anno si accende il desiderio di qualcosa di bello, finalmente, qualcosa che nella vita brilli come una stella. Non a caso la parola *desiderio* deriva proprio dal brillare delle stelle, perché l'uomo ha sete di senso e non solo di calcoli infiniti. Che ne vogliamo fare di questo anno nuovo? Che ne vogliamo fare di questa nuova opportunità, di questo tempo che ci è dato, di questo anno nuovo che verrà? *Nuovo* significa differente dal vecchio. Nuovo è fresco, mai visto, mai visto prima, inedito, originale, singolare, di prima mano: sarà così

l'anno nuovo? Nuovo, un anno nuovo di zecca, nuovo di pacca: sarà così? Ma è anche possibile che sia un anno diverso, mutato, cambiato da perché qualcuno non c'è più. Quante sono le sfumature e le possibilità della novità! Alcune dipendono da noi, altre no e possiamo subirle con frustrazione oppure prima o poi accettarle e pensarci su. Sarà un anno nuovo? Si affaccia subito il disincanto per abbassare le aspettative: difficile che le cose cambino, difficile che sia un anno nuovo. Accadrà l'eterno ritorno del già visto, del già fatto, del già detto, del già sentito. Nulla di nuovo sotto il sole, soltanto cose da fare, le solite cose da fare, appuntamenti da rispettare, bollette da pagare e un altro anno della vita se ne andrà. E quel problema con quella persona? Magari è la volta giusta per chiarirsi, per sciogliere un nodo, per mettere ordine nelle priorità emotive e relazionali e rendersi conto di che cosa ha valore oppure no. E quel problema che porti sempre con te? Ci impegneremo personalmente a fare qualcosa di nuovo, a costruire qualcosa di nuovo, a realizzare nelle nostre relazioni qualcosa che l'anno scorso non c'era e quest'anno vogliamo che ci sia, come ad esempio la fiducia reciproca, il gareggiare nella stima vicendevole, nell'accoglienza, nell'ascolto? Sarà un anno nuovo? Dipende in gran parte, in grandissima parte non dagli altri, ma da ciascuno di noi, in prima persona. Che sia un anno nuovo, finalmente. Auguri a tutte e tutti.

Chi non ride mai, non è una persona seria

## Il dono prezioso dell'autoironia

**DON AURELIO**

**L**a nota espressione latina "Cum ridere voles" è di Orazio (Epistola 1, 4, vv. 15-16) e si può tradurre così: "Se vuoi farti due risate, vieni a trovarmi". Forse chi non mi conosce, preferisce attribuirmi i versetti iniziali di una altrettanto nota lirica di Petrarca, confluita nel Canzoniere: "Solo et pensoso i più deserti campi vo mesurando a passi tardi et lenti, et gli occhi porto per fuggire intenti ove vestigio human l'arena stampi", ovvero - in parafrasi - "I campi più deserti, solitario e pensieroso, con passo lento e apatico percorro, ma mantengo i miei occhi rapidi, per scappare dai luoghi in cui l'orma umana lascia il segno" (Sonetto XXXV). Chissà. Ritengo l'ironia un'arma a doppio taglio, bisogna imparare ad usarla, perché taglia e ci si taglia, tuttavia è anche indiscutibilmente uno strumento molto utile. Infatti se possedessimo il mondo intero e non avessimo nulla da ridere, quanto saremmo poveri. Come saremmo patetici, se non sapessimo ridere, soprattutto di noi stessi. Sdrammatizzare e saper ridere di sé, è certo una caratteristica positiva da coltivare, molto positiva. E' una grande risorsa, poiché insegna alle persone a non prendersi troppo sul serio, libera dalla paura del giudizio altrui, accresce l'autostima e l'empatia verso gli altri. Va bene sdrammatizzare su di sé, ma questo non deve bloccare la tua motivazione di correggere quello che è in tuo potere migliorare. Chi affronta le proprie debolezze con autoironia, vive bene e sta meglio e fa stare meglio il prossimo. Quando riusciamo ad essere autoironici, anche le situazioni più brutte e tese si aprono ad uno spazio di benessere e quindi di salute mentale e fisica. Dietro una grande ironia ci sono anni di solitudine e di persecuzione. La prova della bontà di una religione è il poter fare delle battute su di essa (Chesterton). Veramente l'ironia è la serenità degli infelici. La libertà comincia dall'ironia (V. Hugo). L'ironia è il veicolo che usi per trasportare carichi emotivi troppo pesanti. L'umorismo aiuta ad ascoltare attivamente e a comunicare senza pregiudizi. Col tono giusto si può dire tutto, col tono sbagliato nulla. Il sarcasmo è aggressivo, vuole ferire, è privo di compassione e di simpatia, vuole ridere di qualcuno e non ridere con qualcuno. Chi è sarcastico è chiuso in un tetro guscio di aristocratico spregio per il prossimo, è rancoroso, bilioso, vuole offendere e umiliare, per rimarcare la propria supposta superiorità intellettuale e la presunta meschinità del prossimo. La satira è l'uso dell'umorismo, dell'ironia, del ridicolo per evitare la stupidità o i vizi delle persone. Il sarcasmo è invece l'uso dell'ironia per deridere e trasmettere disprezzo. La parodia è un tipo di satira senza senso. Chi non ride mai, non è una persona seria, diceva Alberto Sordi. Come è vero!

# Papa Benedetto XVI

## Servitore della gioia e della speranza

**R**icordo molto bene i primi due giorni di giugno del 2012, quando papa Benedetto XVI visitò la città di Milano e la sua chiesa. Ero un giovane diacono e per motivi probabilmente dovuti ad improvvisi malanni dei performanti chierici scelti prima di me dalla curia, mi capitò l'incarico altisonante di essere il sostituto del sostituto del sostituto e quindi di assistere il Pontefice allo stadio di san Siro, durante l'incontro con gli 80.000 cresimandi e cresimati ambrosiani di quell'anno. Per me si trattava anche della prima e ultima volta allo stadio perché sì - faccio volentieri coming-out - credo che i tempi siano maturi per dichiarare senza nascondimenti quello che già molti sospettano e cioè che non seguo per nulla il calcio e che non ho mai visto una partita per intero in vita mia. Sono stato allo stadio di san Siro soltanto perché c'era il papa. Conoscevo molto bene alcuni testi di Joseph Ratzinger, infatti alla Facoltà Teologica c'era un professore che non perdeva occasione per fare riferimento al card. Ratzinger e lo faceva con passione, con gli occhi che brillavano e così mi misi a leggere le opere del futuro Benedetto XVI. In quelle pagine così felici mi sentii subito a casa, ritrovai tutte le costellazioni a me care: Agostino, Newman, Bonaventura, la musica, la liturgia, la bellezza e molto, molto altro. Non ultimo - e di questo sarò sempre grato a papa Benedetto - una salda, intransigente e irremovibile distanza da ogni devozionismo e invece il permanere splendido, lieto e curioso in un continuo colloquio tra la fede e la ragione, poiché papa Benedetto XVI era indiscutibilmente dotato di entrambe le facoltà e in misura sovrabbondante. Non capivo e non capisco l'avversione rabbiosa del laicismo e dei cosiddetti progressisti per papa Benedetto XVI, anzi forse capisco che una fede intelligente faccia andare fuori di testa il laicismo che di intelligente non ha nulla e

quindi risponde sbranando e calunniando. Non capivo e non capisco la strumentalizzazione di papa Benedetto XVI da parte dei devoti, dei tradizionalisti e dei conservatori. A loro vorrei dedicare le parole che Ratzinger scrisse nel 1986, in un suo corso di esercizi spirituali: "Esiste un'eresia dei pii, esiste il pelagianismo dei pii. Essi non vogliono avere nessun perdono e in genere nessun vero dono di Dio. Essi vogliono essere in ordine: non vogliono il perdono, ma la giusta ricompensa. Vorrebbero non speranza, ma sicurezza. Con un duro rigorismo di esercizi religiosi, con preghiere e azioni, essi vogliono procurarsi un diritto alla salvezza. Manca loro l'umiltà essenziale per amare, l'umiltà di ricevere doni al di là del nostro agire e meritare. La negazione della speranza a favore della sicurezza, si fonda sull'incapacità di vivere la tensione verso ciò che deve venire e abbandonarsi alla bontà di Dio. Così questo pelagianesimo dei pii cattolici, è un'apostasia dall'amore e dalla speranza, ma in profondità anche dalla fede». Prego con commossa gratitudine per papa Benedetto XVI nel giorno in cui si è conclusa la giornata terrena di un "umile lavoratore nella vigna del Signore", ritorno spesso e volentieri alle sue riflessioni in particolare sulla liturgia. Come andò a finire allo stadio di san Siro? Una figuraccia pontificia. Al termine della funzione fu permesso alle persone vicine di avvicinarsi al papa, per salutarlo. Ero molto emozionato e così, giunto il mio turno, di fronte a Sua Santità sono andato in confusione e ho detto: "Eminenza, sono contento di conoscerla". Lui, rapido, nel cuore di san Siro, con un guizzo ironico dello sguardo ha risposto: "Eminenza? Grazie reverendo, lei mi ringiovanisce!". Un grande, un indimenticabile "servitore della gioia": noi preghiamo per lui, ma lui non ha mai smesso e non smetterà mai di pregare per noi. (d.J).

# CONCERTO LIRICO dell' Epifania

CHIESA DI SANT'ANNA



GIOVEDÌ  
5 GENNAIO 2023  
ore 21,00



Alessandro *Fantoni*  
tenore



Magda *Gallo*  
soprano



Benedetta *Mazzetto*  
mezzosoprano



m° Andrea *Cardinale*  
violino



m° Enrico *Zucca*  
pianoforte

*Le offerte raccolte durante la serata  
saranno devolute per le opere  
ad Aleppo e a Nazareth  
di Padre Ibrahim Alsabagh*

INGRESSO LIBERO FINO  
AD ESAURIMENTO POSTI

E-mail: [info@art-management.it](mailto:info@art-management.it) INFO: 335.6093687



Città di Rapallo

**HELLORAPALLO**  
PEARL OF TIGULLIO



PARROCCHIA  
DI SANT'ANNA  
RAPALLO